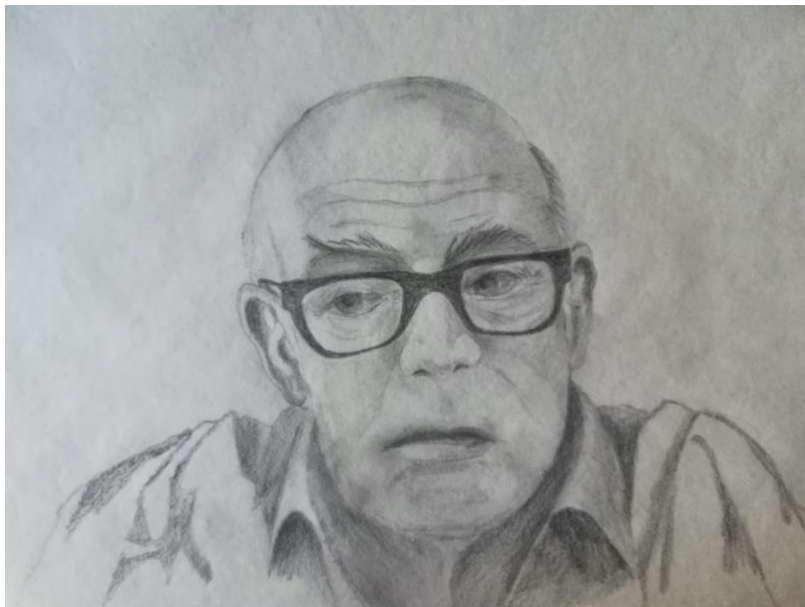


Barbara Ricci,

## Rifrazioni e risonanze: gli epigrammi di Gino Patroni



Disegno di Maurizio Pacchiani

*Abstract: Gino Patroni (1920-1992), a journalist contributing to "Il Secolo XIX", was the author of humorous and poetic epigrams, characterized by paradoxes and puns. The titles of his books are already indicative of his style: Ed è subito pera (1959), Un giorno da beone (1969), Crescete e mortificatevi (1975), Il foraggio di vivere (1987), La vita è bella e scarso l'avvenir (1988), La vita è una malattia ereditaria (1992). This year marks the centenary of his birth.*

Gino Patroni (Montemarcello 1920 - La Spezia 1992) si presenta così:

Classe di ferro arrugginita alla svelta, mezzo geometra (per studi abbandonati), maestro elementare intero, sette anni di liceo classico (impiegato in segreteria), prigioniero in Germania, liberato dai francesi di Leclerc e subito rifatto prigioniero per il *coup de poignard* fascista del 1940, poi travet statale, giornalista professionista, depresso endogeno e indigeno (siccome vive alla Spezia, base navale e banale), abita di preferenza al reparto neuro ma sovente si ricovera a domicilio.<sup>1</sup>

In questo breve autoritratto c'è già molto dell'autore: l'umorismo antiretorico, la satira piena di ironia, il gusto per il gioco di parole, la consapevolezza beffarda della nevrosi, l'attaccamento viscerale alla sua città, da cui gli riusciva impossibile staccarsi.

Negli anni Cinquanta, come corrispondente de "Il Secolo XIX" rivela subito un temperamento ironico e giocoso che si esprime nell'invenzione di scherzi ed elaborate *fake news* ante litteram. All'epoca la faticosa ricostruzione postbellica e i tempi lunghi delle comunicazioni

<sup>1</sup>PATRONI 1987, risvolto di copertina.

rendono difficili se non impossibili le verifiche. Queste condizioni sicuramente aiutano, sostengono e confortano i voli della fantasia di Gino Patroni, creatore di scoop giornalistici d'effetto completamente inventati, anche se costruiti intorno a un nocciolo di pallida verità che li poteva rendere credibili.

Come racconta Arrigo Petacco, che lavorava con lui in quegli anni:

Patroni rimuginava i suoi falsi scoop fumando nazionali e osservando i gatti che popolavano il cortile sul quale si affacciava la finestra della nostra redazione. Quagliata l'idea, si consultava con me e insieme ci mettevamo al lavoro per trasformarla in una storia pubblicabile [...]. Le nostre storie ci erano in un certo senso sollecitate dagli stessi direttori dei rotocalchi. Questi ultimi infatti erano numerosissimi, tiravano milioni di copie (la televisione non aveva ancora assorbito il mercato dei settimanali) e avevano una fame disperata di vicende sensazionali.<sup>2</sup>

Come sensazionale era la commovente storia dell'ex ufficiale tedesco tornato a Chiusola, un irraggiungibile borgo dell'alta Val di Vara, per restituire una preziosa collezione di francobolli da lui estorta al legittimo proprietario durante un rastrellamento. La vicenda venne raccontata con abbondanza di particolari e considerata assolutamente vera e credibile. A tal punto che un inviato del "Corriere della Sera", desideroso di intervistare il collezionista, si spinse a dorso di mulo fino a Chiusola. Cercava la casa di quello dei francobolli e fu accompagnato dal tabaccaio. «Il giornalista milanese venne in redazione e il primo impatto fu molto duro» ricorda Petacco. Ma poi, convinto che conveniva stare al gioco, «dal nostro telefono dettò al giornale una bellissima intervista».

Altrettanto divertente il racconto della vertenza cavalleresca che aveva visto protagonisti Fausto Coppi e il conte Vittorio Guelfi di Corniglia. L'aristocratico spezzino aveva sfidato a duello Fausto Coppi per difendere l'onore della moglie, insidiato dalla relazione di lui con la famosa dama bianca. Vittorio Guelfi esisteva, era di Corniglia ed era chiamato il conte dagli amici per il nobile aspetto e per l'abitudine all'eleganza e alla cura della persona. "Paris Match" una nota rivista francese pubblicò un servizio fotografico che mostrava il conte di Corniglia mentre si allenava a tirare di scherma nel parco della sua villa, invero nel parco della Rimembranza della Chiappa, utilizzato per l'occasione. Patroni, Petacco e la redazione confidavano nel fatto che Coppi sarebbe rimasto indifferente alla sfida e non l'avrebbe raccolta, come di fatto avvenne. I problemi nacquero quando i giornali pubblicarono che un colonnello di San Benedetto del Tronto aveva raccolto il cartello di sfida inviato a Coppi e si diceva disposto a rappresentarlo sul terreno, lasciandogli la scelta delle armi. Il conte di Corniglia era terrorizzato e pronto a emigrare in Francia. Si scoprì poi che tale colonnello non esisteva ed era stato inventato da un giornalista romagnolo, appassionato anche lui di falsi scoop giornalistici. Così niente duello e niente sfida.<sup>3</sup>

La notizia inventata, la beffa giornalistica e le *fake news* hanno una lunga tradizione.<sup>4</sup> La manipolazione di Patroni è una narrazione che sa infilarsi dentro le aspettative del pubblico e sa entrare nell'orizzonte d'attesa delle mitologie popolari. La volontà di risarcimento del militare tedesco dopo la guerra e il duello cavalleresco per difendere l'onore di una donna sono strutture da fotoromanzo riconoscibili e quindi accettabili come autentiche. E il giornalista del "Corriere della Sera" in fondo decide di stare al gioco per non rovinare la favola, perché sarebbe davvero bello che fosse vera.

Altra cosa è la beffa più esplicitamente satirica che Patroni imbastisce direttamente contro la retorica politica. Racconta Arrigo Petacco che dopo la vittoria del 18 aprile 1948, alla Spezia imperavano due parlamentari democristiani, l'on. Gotelli e l'on. Guerrieri. Era diventato abituale nelle redazioni ricevere dei comunicati stampa che iniziavano con questa frase: *Grazie all'interessamento dell'on. Gotelli e dell'onorevole Guerrieri* ... e poi seguivano gli annunci più diversi:

<sup>2</sup>PETACCO 1993, 12.

<sup>3</sup>PETACCO 1993, 12, 14-15.

<sup>4</sup>Cfr. per esempio DAMIANI 2004.

assunzioni in arsenale, costruzione di ponti, sussidi ai disoccupati e iniziative varie. Sul “Secolo XIX” cominciarono ad apparire dei corsivi anonimi che iniziavano nella stessa maniera per annunciare eventi paradossali: un 18 marzo i lettori vennero informati che *Grazie all'interessamento dell'on. Gotelli e dell'on. Guerrieri domani si celebrerà la festa di San Giuseppe...* e due giorni dopo *Grazie all'interessamento dell'on. Gotelli e dell'on. Guerrieri domani inizierà la primavera.* Ai due onnipotenti parlamentari venne di volta in volta attribuito l'arrivo della pioggia, la chiamata alle armi della classe 1932, la distribuzione delle uova di Pasqua ai figli degli Arsenalotti e così via. Dopo il sesto o il settimo corsivo, Gino Patroni venne licenziato dal posto di segretario scolastico che ricopriva in un liceo. «Una coincidenza?» si chiede Petacco.<sup>5</sup>

La produzione in versi di Gino Patroni è costituita in gran parte da epigrammi, come vengono definiti esplicitamente in copertina sotto i titoli delle raccolte che segnano il rilancio di Patroni negli anni Ottanta e cioè *Il foraggio di vivere* (1987), *La vita è bella e scarso l'avvenir* (1988), *La vita è una malattia ereditaria* (1992, postuma), tutte per Longanesi. Prima erano uscite *Ed è subito pera* (Carpena, Sarzana 1959) e *Un giorno da beone* (De Carlo, Milano 1969). Una certa notorietà era arrivata con *Crescete e mortificatevi* (Rizzoli, Milano 1975) che aveva vinto il Dattero d'argento al Festival umoristico internazionale di Bordighera.

Patroni si riallaccia alla tradizione dell'epigramma, scegliendo la forma breve, il tono aforismatico della denuncia e del sarcasmo, la ricerca di una chiusura sorprendente. Insomma, come diceva Achille Campanile, gli asparagi sono come gli epigrammi: tutto il buono è nella punta.

Patroni struttura i suoi epigrammi sul modello della poesia ermetica, con versi sciolti, senza uno schema fisso. Questo gli consente di mettere in evidenza i singoli componimenti isolati nella pagina e di dare rilievo alla scelta delle parole. Fondamentale è il titolo per l'interpretazione del testo.

L'occasione del componimento è molto spesso il gioco di parole che si crea con lo scambio di una lettera, evento apparentemente casuale, come il refuso giornalistico e l'errore di stampa:

SIMBOLOGIA

Felce e mirtillo  
patito tranquillo.

LAMENTO  
MESSICANO

Non  
ne Azteco  
una.

LAMENTO  
DI SCENEGGIATORE

Ho  
un dialogo  
per capello.

REUMATISMO  
LEOPARDIANO

Crampo notturno  
di un pastore  
errante per l'Asia.

Ci vuole

<sup>5</sup>PETACCO 1993, 10.

più foraggio  
a vivere  
che a morire.  
Fatemi il fieno,  
per favore.

Patroni gioca anche con l'equivoco rivelatore delle potenzialità e dell'ambiguità della lingua e con gli slittamenti di significato quando cambia il contesto. Un esempio è la serie delle *Confessioni*, che alla fine si caricano di effetti imprevisti e inattesi. Da segnalare l'ultima che riportiamo qui di seguito, la pensosa *Confessione di un autolesionista*.

CONFESSIONE  
DI CHIRURGO

Leggo  
soltanto  
romanzi  
d'appendice.

CONFESSIONE  
DI PADRE

Mio figlio  
è il primo della classe,  
entrando.

CONFESSIONE  
DI AGNELLO

A Roma  
mi sento  
abbacchiato.

CONFESSIONE  
DI AUTOLESIONISTA

Mi sono ferito  
con un ritaglio  
di tempo.<sup>6</sup>

Per Patroni il gioco funziona anche come paradosso e implica un abbassamento di tono, rivendicando una concretezza del vivere in funzione antiretorica proprio quando il riferimento è scopertamente letterario o culturale:

MENSA POPOLARE

[Ognuno pranza solo  
alla mensa popolare.]<sup>7</sup>

Una  
zuppa  
di  
verdura  
ed  
è  
subito  
pera.

<sup>6</sup>Questo e tutti gli epigrammi precedenti sono tratti da PATRONI 1987.

<sup>7</sup>Questi due versi non si trovano sempre nelle varie redazioni della poesia. Li cita Patroni stesso, in PATRONI 1987, quarta di copertina.

INFARTO IN TRATTORIA

Verrà  
la morte  
e avrà  
i tuoi gnocchi.

LE CINQUE DELLA SERA

Erano  
le cinque  
della sera,  
le cinque  
della sera,  
le cinque  
della sera,  
sull'orologio  
fermo.

K.O DI PUGILE DILETTANTE

I  
dolori  
del  
giovane  
«welter». <sup>8</sup>

CASE NUOVE

Quant'è brutta  
l'edilizia  
che si innalza  
tuttavia.

OTTIMISMO

Attilio Regolo  
fu il primo  
a dire:  
«Sono in una botte di ferro».

MANZONI IN MINIERA

«Grisoul»  
disse don Rodrigo,  
«smorza quella lampada!»

FATTORIA MODELLO

E lucean le stalle...

LEOPARDIANA 1969

Dimmi,  
tu luna in ciel,  
cosa ti fanno? <sup>9</sup>

<sup>8</sup>Questo epigramma e i precedenti sono tratti da PATRONI 1959.

<sup>9</sup>Questo epigramma e i due precedenti sono tratti da PATRONI 1969.

Infine, parafrasando una delle citazioni da Shakespeare più utilizzata (e usurata):

Noi siamo fatti della stessa materia dei segni.<sup>10</sup>

Quindi siamo fatti di linguaggio e il linguaggio è un sintomo, un codice da scoprire. *Non si comunica. Si dà segno*, dice Jabès.<sup>11</sup> E il segno è polivalente, è carico di significati da rivelare, spesso in Patroni tramite una specie di risonanza insita nelle parole stesse, quasi uditiva.

Nella lettura degli epigrammi si fa anche l'esperienza di un divertimento tutto sommato facile, di un umorismo semplice, che sostiene il senso comune, spesso conservatore e appena satirico.

Qualche volta invece, in modo inatteso, l'epigramma apre una visione e un mondo, invita alla riflessione e alla interpretazione continua, quasi come se intorno all'epigramma dovessero essere scritte glosse numerose e ricche, germogliate inevitabili nella mente del lettore.

Di questa risonanza scrive Mario Soldati nell'introduzione alla raccolta *Un giorno da beone* (1969): «Ognuno di questi epigrammi induce il primo momento al riso, e subito dopo a meditazioni melanconiche: ognuno è un piccolo sasso gettato nell'acqua ferma e che si propaga in cerchi sempre più vasti, in risonanze ed echi sempre più significativi».

Gianni Brera usa un termine affine a risonanza, ma più tecnico e preciso. Scrive infatti: «Gino Patroni è mio dolce fratello in 'tediovitae' che lui modernamente chiama depressione. La sola differenza fra noi due è che le rifrazioni di cose mi infuriano molto, mentre lui si trova quasi subito a esserne esilarato».<sup>12</sup> La rifrazione è un fenomeno ottico per il quale un raggio luminoso in particolari condizioni appare come spezzato nel punto di incidenza della luce. Quando questo fenomeno avviene nell'atmosfera dà luogo a effetti particolari come per esempio il miraggio o il raggio verde. Rifrazioni sono allora le deviazioni di luce che mettono a fuoco le parole e le cose in modo alternativo rispetto alla norma e all'abitudine, procedimento abituale in Patroni. La luce spezzata ne fa un miraggio, una fata morgana spaesata che provoca il riso.

L'introduzione di Mario Soldati prosegue con un consiglio di lettura preciso e dettagliato, anche nelle modalità fisiche in cui è bene si produca:

Se poi si volesse cogliere il senso ultimo del libro, breve solo in apparenza, e se si volesse trovare il minimo comune denominatore di questi epigrammi solo in apparenza scherzosi, bisognerebbe recitare ad alta voce, nel silenzio notturno, al pubblico di un solo amico che ascolti senza pregiudizi, i versi intitolati *Paura*. È un epigramma diverso da tutti gli altri. È una poesia surrealista e di fattura, diciamo, normale. Ma, proprio per tale diversità e per tale normalità, ci dà, forse, la chiave che cerchiamo. Immagine perfetta, viva e macabra insieme, di uno strazio che è caratteristico del nostro tempo e della nostra civiltà.

PAURA

Sul piazzale  
della segheria,  
tra il legname accatastato  
e il frastuono frenetico  
delle seghe elettriche,  
quattro vecchi alberi  
stormiscono  
con brividi di foglie  
anche quando  
non c'è vento.

<sup>10</sup>ALINGHERI 1993, 19.

<sup>11</sup>JABES 1987, 21.

<sup>12</sup>Tratto da PATRONI 1987, quarta di copertina.

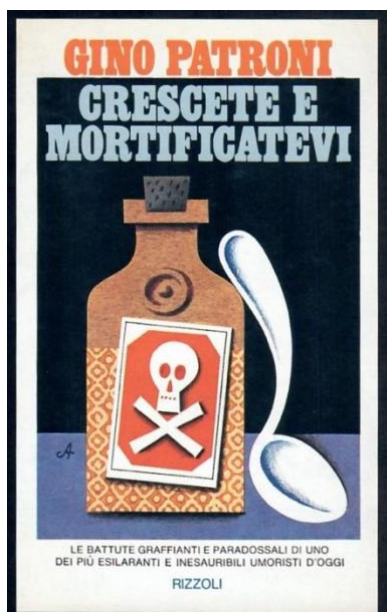
Ragionando sull'aforisma, parente stretto dell'epigramma, Umberto Eco sottolineava che spesso sembra vero solo perché è spiritoso e perché è portatore di una opinione già accettata o accettabile, degno quindi solo del cartiglio per i cioccolatini. Ma esistono comunque aforismi (ed epigrammi) che sembrano colpirci come una rivelazione e allora qual è il loro statuto? Scrive Eco:

Quando un aforisma [...] scatena una sorta di curiosità interpretativa, esso assume allora funzione poetica. [...] Esso, come il discorso poetico per Jakobson, è ambiguo e autoriflessivo. [...] E allora siamo pronti ad accettarne anche la stralunata improbabilità, il lampeggiare di un'intuizione che va al di là del paradosso stesso e ci spinge a un'ermeneutica continua [...] e di fronte ad essi sgraniamo il rosario dell'interpretazione.<sup>13</sup>

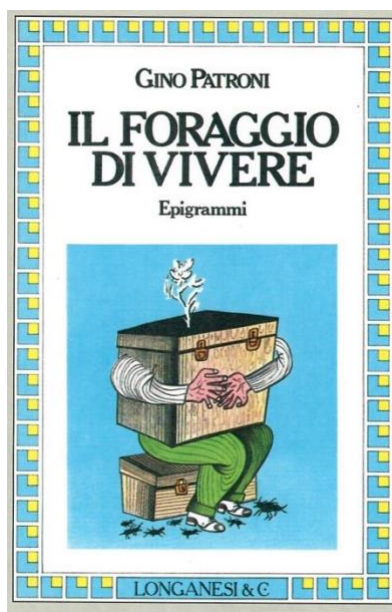
E per degnamente concludere riportiamo l'epigramma di Patroni intitolato appunto

#### CONCLUSIONE

La vita  
è  
una malattia  
ereditaria.<sup>14</sup>



1975 – copertina di John Alcorn



1987 – disegno di Leo Longanesi

## Bibliografia

- PATRONI GINO (1959), *Ed è subito pera*, Sarzana, Carpena  
 PATRONI GINO (1969), *Un giorno da beone*, Milano, De Carlo  
 PATRONI GINO (1975), *Crescete e mortificatevi*, Milano, Rizzoli  
 PATRONI GINO (1987), *Il foraggio di vivere*, Milano, Longanesi  
 PATRONI GINO (1988), *La vita è bella e scarso è l'avvenir*, Milano, Longanesi  
 PATRONI GINO (1992), *La vita è una malattia ereditaria*, Milano, Longanesi

<sup>13</sup>ECO 2004, 164-165.

<sup>14</sup>Tratto da PATRONI 1975.

- ALINGHERI ETTORE (1993), *Paradosso e paranoia*, in *Il meglio di Gino Patroni. Epigrammi editi e inediti, prose, memorie di vita*, Milano, Longanesi, 19-22
- DAMIANI LUCA (2004), *Bufale. Breve storia delle beffe mediatiche da Orson Welles a Luther Blisset*, Roma, Castelvechi
- ECO UMBERTO (2004), *Note sull'aforisma. Statuto aletico e poetico del detto breve*, in ECO, RUOZZI, TOSI, CALBOLI, PASQUINI, BIASION, CANTARUTTI, ELAM, VECA, RIGONI, VIVIANI, *Teoria e storia dell'aforisma*, Milano, Bruno Mondadori, 152-166
- JABES EDMOND (1987), *L'inferno di Dante*, Siena, Taccuini di Barbablù
- PAGANINI FILIPPO (2012), *Gino Patroni. Un umorista a Spezia*, Edizioni Cinque Terre,
- PETACCO ARRIGO (1993), *Prefazione a Il meglio di Gino Patroni. Epigrammi editi e inediti, prose, memorie di vita*, Milano, Longanesi, 9-17
- SOLDATI MARIO (1969), *Prefazione a PATRONI 1969*

<http://sebastianozanetello.blogspot.com/2014/10/gino-patroni-ovvero-la-vita-e-una.html>

[http://sebastianozanetello.blogspot.com/2014/10/gino-patroni-ovvero-la-vita-e-una\\_31.html](http://sebastianozanetello.blogspot.com/2014/10/gino-patroni-ovvero-la-vita-e-una_31.html)

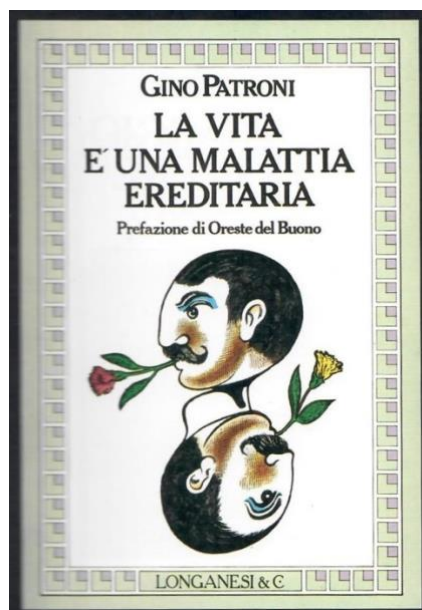
[http://www.wikispedia.it/mediawiki/index.php?title=GINO\\_PATRONI](http://www.wikispedia.it/mediawiki/index.php?title=GINO_PATRONI)

<https://issuu.com/edizionicinqueterre/docs/gino-patroni>

<http://www.paoloalbani.it/Letteraturacombinatoria.pdf>



1988 – disegno di Leo Longanesi



1992 – raccolta postuma, disegno di Leo Longanesi